

DA
TUTTO

GIORNALE DI TRIESTE

NUM. 53.

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE
E' SUO DIRITTO

ANNO PRIMO 1848.

TUTTI SIAM POPOLO.

ALLA
PATRIA
TUTTOIL POPOLO AMA E OBEDISSCE LA LEGGE
E' SUO DOVERE

MARTEDÌ 5 DECEMBRE

Trieste 5 Decembre.

Innanzi di discorrere un po' lungamente intorno al *programma* del nuovo ministero, crediamo opportuno di premettere alcune osservazioni intorno a' ministri. Protestiamo di farlo senz'astio nè sentimento altro niumo che sia avverso a quegli uomini; e solo per servire del nostro meglio all'importante e serio argomento, nel quale son così da vicino interessati la ragione e il ben pubblico.

Leggete il *Times*, quella immensa pozzanghera delle lodi e de' biasimi prezzati superbissimamente a linee e a periodi, quella gola spalancata da cui sulle teste de're, sulle teste de' popoli piove impunemente e si difonde per oro in tutte le terre del mondo l'onore o l'ignominia; e colla memoria recente e viva di ciò che s'ebbe compiuto pur jeri, collo spettacolo de' fatti che van via compiendosi oggi, quasi sotto a' nostri occhi medesimi: vi parrà, percorrendolo, di dibattervi in un sogno angoscioso, nel qual passan davanti lordi e sformati gli oggetti che una lunga consuetudine fe' conoscere netti ed interi. Per quel giornale inglese, le domande e la minacciosa attitudine de' popoli austriaci, son roba da ricacciarsi lor nelle viscere colla punta o col calcio dello schioppo; per quel giornale, gli uomini che il mondo conobbe insin marzo come gli *adepti* più famosi del gran cancelliere di stato, diventano oggi nelle sue colonne uomini liberali, e degnissimi de' tempi nuovi che l'Austria spera vedere. Troppa impudenza è codesta, per non rimanerne stomacati, troppo disprezzo per la pubblica ragione e opinione. Domando: una rivoluzione non provocata dalla volontà sincera e diretta delle persone al potere, ma combattuta, respinta accanitamente da esse per infin ch'ebbero forza ne' polsi, affrettata per via indiretta dalle violenti e assidue loro contraddizioni, iniziata e portata innanzi solo dal popolo, da un elemento, ignoto mesi addietro fra noi, o adoperato quale figura retorica; com'è egli possibile che sia regolata e compiuta da altri che dal popolo, da altri che da uomini nuovi, venuti innanzi colla rivoluzione, e senza peccati contr'essa? Il signore principe di Schwarzenberg, e il signor conte Stadion, uno ambasciatore da lunghissimi anni agli ordini di Metternich, il secondo suo governatore di Provincia, dovettero per istretta conseguenza della lor carica, e per giuramento, propugnare con zelo, con alacrità le di lui idee, il tristissimo di lui sistema pubblico: se sistema pubblico può dirsi una versatile corruzione e una versatile violenza; dovettero combattere ogni moto, ogni principio, ogni alito di pensiero politico nuovo, e di tutto ciò che oggi lodano, che oggi promettono di porre in pratica con ogni ingegno e con ogni fervore. Ragioniamo, per Dio, un poco, posto che da marzo hanno inteso di ridonarcela questa ragione. I nominati signori, o hanno servito bene il loro capo, o non hanno. Nel primo caso, con che cuore, con che anima, con che prudenza e giustizia vederli salire custodi e regolatori di ciò che il sangue del popolo ebbe fruttato, di ciò che apparecchiarono quegli stessi più o men piccoli sforzi i quali essi, per debito loro, avran dovuto sovente, d'una o un'altra maniera, rintuzzare e disperdere? com'essere sicuri che le abitudini della vita passata permettano ad essi di agire bene e francamente in que-

sta vita nuova, in questo nuovo ordine di cose da cui ei medesimi si dicono cinti? E se, come il giornale inglese assicura riguardo al conte Stadion, se, pur mentre coprivano l'antico posto, pur mentre un giuramento legava a quel posto la loro fede, si son qualche volta sottratti al debito proprio, l'hanno, come si dice, empiuto e non empiuto, hanno insomma al ministro serenissimo obbedito nicchiando e come non vorrebbero certo essere oggi obbediti essi da altri: uomini che continuavano in un ufficio che l'ingegno o l'anima loro consigliava ad essi di trasgredir tratto tratto, quale malevatoria, domando, qual saggio, quale sicurezza possono, ora per l'avvenire, dare a voi del carattere politico proprio che non abbiate a rimanerne costernati e spaventati? Noi non verrem qui a parlare di uno a uno i nuovi ministri: non vogliam parodiare il giornale inglese; ma gli è detto tutto, quando si dica che son uomini o noti troppo poco, o noti troppo. Il cavaliere de Bruch, di rara sicurezza negli affari commerciali, al posto al quale fu assunto trasse seco come fardello grossolanamente pesante il decenne protettorato di Metternich. E non dite che i fatti e i principi son qui confusi: io dico solo che, se la rivoluzione austriaca può essere condotta a bene, ella debb' esserlo solo dai figliuoli di lei; e che i più conosciuti tra gli uomini chiamati al ministero, non possono ragionevolmente essere tenuti tali di nessuna maniera. Fa paura a pensare che l'attual movimento, il qual fu morte all'ordine di cose passato, sia appunto alla balia di individui che in quest'ordine ebbero parte si grande, e contribuirono, più o meno, e come che sia, a prolungarne l'infame esistenza! Metternich può a Londra consumare la vituperata vecchiaia nel giuocar di cabale, e nel soffiare l'impuro suo fato e su Vienna e sulle povere corti d'Italia: ma come ministro, è oggi uomo impossibile. Ebben dunque: ricorriamo alle sue prime creature; almeno ad esse: e infatti eccovelle al ministero; eccole ne' supremi e segreti consigli. E questi individui a cui sin marzo fu obbligo e merito e scala il comprimere la libertà, sotto qual si voglia forma e con qual si voglia nome sorgesse, questi individui or hanno sul petto il cartello de' liberali, e si fan belli di ciò per cui jeri vi gastigavano. So che non è cosa impossibile, né cosa illecita, il mutar di opinioni; so che i tempi riforman sovente i nostri principi: ma perchè tra' riformati cercare le nostre guide, e non piuttosto tra coloro che il nuovo ordine politico hanno e precesso e predetto e affrettato e compiuto co' sacri lor patimenti? Ben gli è giusto che la norma del popolare giudicio, dico la mitezza o la severità, si modifichi forte, a seconda degli uomini e delle cose e delle circostanze su cui egli è esercitato.

Continueremo dimani.

IL PAPATO E L'ITALIA

G. c. L'amore grande, che portiamo alla italica fortuna, non ci vieto mai di ravvisare in Pio IX, meglio che il principe, il Papa; meglio che l'uomo d'Italia, il simbolo vivente della cristiana Rivelazione. Il *Legatario* di Pipino ci parve anzi talvolta la ben povera cosa a petto dell'erede di Cristo.

Ma non è altrimenti in questa luce che vogliono andar considerati i morali rapporti, che legano il Papato all'Italia. Se il Papa come padre, acconsentito, della Cristianità ha una celeste missione da compiere nel mondo delle Nazioni, anche l'Italia, madre e fonte perenne d'universale incivilimento, s'è avuta, ed ha tuttavolta la sua. La differenza, più apparente che reale, delle due provvidenziali missioni sta in ciò; che la prima è sopra o fuori de' tempi, laddove la seconda vi è necessariamente circoscritta. La qual cosa punto non contraddice a ciò che l'Italia avesse già spinte ed avviate la barbare stirpi di Giapeto nel periodo umano e che il Papato, fattosi latino, le venisse dappoi rischiarando con l'evangelica luce. L'italianità dunque e il Papato non sorgevano a collidersi o a guerreggiarsi l'un l'altro; sorgevano anzi entrambi chiamati a compiere una missione provvidenziale, nella quale uno doveva essere iniziatamento, l'altro termine e perfezione.

Ne' dieciotto secoli, attraversati di conserva da quelle due grandi Rivelazioni le vediamo appalesarsi costantemente associate alla forma politica del Principato. Del quale, mentre il successore d'Augusto fissava in Roma il tipo e la sede, il successore di Cristo veniva già assumendone il nome e la dignità nelle catacombe romane. Il secondo Leone fugando poi con la parola il condottiero degli Unni, dimostrò, che fin d'allora il Papa era già Principe in Roma e che il Principato non aspettò il feudo de' Carlovingi per associarsi all'idea cattolica nella istituzione Papale.

Il Principato, così trasfuso dalla *italianità* nella Istituzione Papale, mantenendosi virtualmente senza interruzione ne' Romani Pontefici da San Pietro, o, a meglio dire, da Tiberio a Pio IX, ci sembra giustificare plausibilmente i rapporti di affinità da noi stabiliti fra l'Italia e il Papato. Ed una tale affinità ci pare eziandio confermata dal doppio vincolo, che accumunò l'Istituzione Papale all'Impero *italico* d'oltr'alpe: la sanzione cioè e l'origine divina.

Sennonchè al chiudersi dello stadio, compreso da primi dieciotto secoli, la forma politica della *italianità* veniva svolgendo una *nuova fase*. L'Impero transalpino da essa passato a' Carlovingi, e da questi negli Absburgo-Lorena, s'estinse. Il Principato civile europeo, varietà o emanazione di quella forma, venne pur esso mano mano affievolendo ne' vari centri: e in tal uno affatto scomparve. Assumendo la *Costituzionalità*, ch'è forma di transizione dall'origine divina, già estinta, all'umana o democratica che vi è succeduta, il Principato volge necessariamente al suo tramonto.

Ora, coll'alterarsi e lo spegnersi della forma politica della *italianità* trasfusa nel Principato civile, doveva, per la legge d'affinità da noi presupposta, venirne in egual misura spenta o alterata la forma politica assunta originariamente dal simbolo cristiano, ossia dal Papato. Dacchè (in una parola) il Principato civile cessava di esistere per la *grazia di Dio*, il Papale doveva cessare pur esso per la *grazia dell'uomo*, restituendo cioè all'Italia il feudo principesco trasmessogli dall'antica forma politica alterata od estinta.

Ed è appunto in questa seconda fase provvidenziale, la fase della *restituzione*, che sta ora forse precipitando il Papato, mercè la recente fuga

del Pontefice Pio nono, e le tendenze democratiche più o meno fortemente radicate in Europa, e nel cuore stesso d'Italia.

Che se qui taluno ne venisse chiedendo se, o come l'*italianità* e il Papato potrebbero associarsi, e proceder oltre al compimento della loro provvidenziale missione sotto la nuova forma politica; gli risponderemo, prima, con l'autore della Scienza Nuova, che nella vita delle Nazioni il Principato è *forma, non organismo*. Poi col Vangelo, che il Cristo se pure onorò quella forma, non *ei la prescrisse*.

ITALIA

STATI PONTIFICI

Leggiamo nella *Dieta Italiana*, giornale di Bologna:

Evviva Roma, l'eterna città! Evviva la DEMOCRAZIA! Il generoso Popolo romano per la quarta volta ha rialzata la testa, ma l'urto suo contro la tirannia fu sì formidabile, che la maledetta è alla fin fine stramazzata per terra, e sotto i piedi del Popolo ha mandato l'ultimo rantolo della sua rabbia resa omnia, e per sempre, impotente.

Roma, la città dei Cesari, la città dei Pontefici sarà oggimai la città del POPOLO: e l'esempio della Capitale del mondo sarà tosto imitato da tutte le altre città d'Italia. Abbasso l'abominato dispotismo! Abbasso la perfidia gesuitica! Abbasso le infami camerille! Viva la Libertà! Viva l'Indipendenza! Viva l'Italia!

Quegli uomini imbelli, dal cuor da coniglio, quegli animi vili che piuttosto che dare un obolo alla Patria, preferivano di vederla in mano allo straniero, si ritirino per loro meglio dalla lotta; e cessino di provocare la maguanima pazienza del Popolo. Con qual diritto pretenderebbero essi di opporsi al santo, all'universale voto della Nazione? Cessino, e tosto dalle loro subdole arti, o non avranno che ad incolpare sè stessi se la loro nefanda persistenza li condurrà ad inevitabile ruina.

E voi, novelli ministri di questa nobile parte d'Italia; voi innalzati al potere, da chi solo ne ha veramente il diritto, dal suffragio universale del Popolo, date mano alacremente alla grand'opera della nostra rigenerazione. Il Popolo a voi confida il potere; e voi rispondete degnamente alla fiducia del Popolo. (Contemporaneo)

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

(Bullettino della Speranza)

Al banco dei Ministri sta fra gli altri il conte Mamiani. Il Senatore di Roma assiste alla tornata.

Ora 1. pom. — Il Presidente rimette ad altra tornata la lettura del Processo Verbale. Si fa l'appello e 49 Deputati sono presenti. Il Presidente, attesa la gravità delle circostanze, dichiara legale l'adunanza. Un Deputato annuncia l'imminente arrivo di altri due, per cui si conclude che si può procedere.

Il Ministro dell'Interno monta alla tribuna e legge la lettera di Sua Santità al Marchese Sacchetti.

Mamiani annuncia dalla tribuna che in si difficili momenti aveva creduto debito di cittadino l'accettare.

Il Ministro aggiunge alla lettura volere che il documento restasse nelle sue mani, come una prova novella (sebbene superflua) della legittimità del Ministero.

La Camera si dichiara in permanenza, divisa in tre Commissioni, due delle quali composte di 18 membri, l'altra di 17. Si stabilisce che esse Commissioni avviedino la permanenza.

Ogni Commissione in atto avrà i poteri dell'intero Consiglio e delibererà nei casi d'urgenza, e fuori di questa inviterà il Presidente ad adunare l'intera Camera.

Si propone di nominare una Commissione di cinque individui per formulare unitamente al Ministero un indirizzo allo Stato e al Popolo Romano. È acclamata la proposta e sono scelti i Deputati.

Bianchini, Armellini, Fusconi, Manzoni, e Sturbinetti.

I Ministri domandano di allontanarsi e lasciano a rappresentarli per questa parte il Presidente Muzzarelli e il Ministro Mamiani.

Ore 3 1/2. — La seduta generale della Camera si scioglie.

Ore 4. — La Capitale è tranquilla, e la Guardia Nazionale è numerosa ai Quartieri.

Per questa sera è convocato nelle solite sale il circolo popolare nazionale.

Ore 5. — V'è adunanza dei Giornalisti.

— Ieri l'altro è arrivato Lord Temple; ier sera è stato visitato dal Padre Ventura. Dal discorso tenuto si è ricavato che porta a Napoli l'*ultimatum* dell'Inghilterra e Francia per la questione sicula. Gli articoli sono a un dipresso gli stessi progettati da Lord Minto, e non accettati dal Re di Napoli.

Gli essenziali sono i seguenti:

La Sicilia avrà Amministrazione separata da Napoli. Una Costituzione propria.

Armata di Terra e Mare indigena.

La Corona di Sicilia unita a quella di Napoli.

Se qualcuna delle due parti ricusasse l'*ultimatum*, la mediazione è ritirata, e la questione sarà decisa colla spada, mantenendo la Francia e l'Inghilterra una stretta neutralità.

Tutto ciò è Officiale. (Alba)

— La partenza è stata inaspettata, poichè ier la stessa Santità Sua assicurava al conte Terenzio Mamiani che aveva spontaneamente ricevuto al potere il Ministero, e sì mostrava in tutto soddisfatto.

(Speranza)

— Persona che può essere bene informata annuncia che il Papa non è partito sul *Tenard*, ma per terra; sul qual pacchetto partirono diversi altri Personaggi. (Corr. Livornese)

— Corrono le voci più contraddittorie circa la fuga del Papa. Chi dice ch'egli sia partito per abdicare seguendo i consigli della Camarilla, al cui fine non basta un uomo debole, ma è mestieri d'un uomo perverso. Altri dice che Pio IX appena giunto in salvo darà una protesta pronosticata da un giornale ministeriale di Napoli, il cui Governo non è per certo estraneo a questi intrighi. Se il popolo romano continua però a mostrarsi fermo e tranquillo, forse tutto è per meglio.... (Cart. del Corr. Merc.)

— Leggesi nella *Gazz. di Genova*: — Conosciuta la fuga del Papa il Ministero ha dato il seguente

PROCLAMA.

Romani, il Pontefice è partito da Roma strascinato dai funesti consigli: in questi momenti solenni il Ministero non mancherà a quei doveri che a lui impongono la salute della patria, e la fiducia che gli accorda il Popolo.

Tutte le disposizioni sono prese perchè l'ordine sia tutelato, e sieno assicurate le vite e le sostanze dei cittadini.

Una commissione sarà nominata all'istante, che siederà in permanenza per punire con tutto il rigore delle leggi chiunque osasse di tentare all'ordine pubblico, alla vita dei cittadini.

Tutte le Truppe, tutte le Guardie Cittadine siano sotto le armi ai loro rispettivi quartieri, pronte ad accorrere dove il bisogno lo richiedesse.

Il Ministero unito alla Camera dei Rappresentanti del popolo, ed al senatore di Roma prenderà quelle ulteriori misure che l'impero delle circostanze richiede.

Romani! fidate in noi: mantenetevi degni del nome che portate, e rispondete colla grandezza dell'animo alle calunie dei vostri nemici.

Roma 25 novembre 1848

Muzzarelli, Presidente

G. I. U. S. Galletti

G. I. U. S. Lunati

Sterbini

P. Campello

G. B. Sereni

— Leggesi nel *Corr. Mercantile* del 30: Il vapore francese *Corriere Corso*, giunto questa mattina da Napoli, recò la notizia che il Papa era sbarcato a Gaeta, dove l'aveva prevento l'Eminentissimo Lambuschini.

PIEMONTE.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 28 novembre.

Il dottore Jacquemond, di Moûtiers, deputato della Savoia, alzò di nuovo la sua voce, e gli strali dell'ironia, gli accenti severi della verità, piovvero, fra gli applausi della sinistra e della galleria, sul banco dei ministri. Egli, pigliando le mosse dalle note pubblicate dalle autorità governative per indicare al popolo i candidati alle elezioni municipali, mostrò come il pensiero ministeriale ora e sempre tenda a conservare in tutti i gradi del potere gli uomini che avversarono sempre ogni conato di libertà. Possa il ministero usufruire gli ammonimenti del brioso e libero oratore, ed intendere una volta che il 1848 non è il 1847, che i tempi attuali vogliono sincere opere di libertà. Volere ricostruire un passato oramai impossibile, trattenere nelle vecchie pastoie il tempo che cammina veloce nei sentieri nuovissimi che la giustizia di Dio ha dischiusa ai popoli, è impresa che supera le vostre forze, o Signori Ministri. Rassegnatevi dunque e lasciate intentata una impresa a cui bastarono i Metternich ed i Guizot, che erano ben altri eroi che voi non siete.

NAPOLI

Calabria. — Gl'intendenti delle tre provincie hanno spedite circolari in tutti i Comuni, inculcando il modo come si dovrà procedere all'elezione de' deputati, e raccomandando che non venissero nominati quelli che trovansi colpiti da mandato di arresto, o sotto processo, per cose politiche. Si raccomanda del pari ad escludersi anche i sospetti.

Qui gli ordini d'arresto si aumentano alla giornata, credendosi in tal modo d'impedire che l'elezione cadesse in persone che potessero mettersi dal lato dell'opposizione. Si son fatte perquisizioni domiciliari rigorosissime, e contro chi il governo non potea e non doveva sospettare: insomma si agisce con tanta stoltezza, oppressione e ferocia che si cade nel ridicolo.

È giunta una circolare ministeriale a questi intendenti colla quale s'aggiunge loro d'avvisare telegraficamente i nomi dei deputati eletti dei Collegi, e di far conoscere al governo la fede di perquisizione di ciascuno, e quale parte avesse presa negli ultimi avvenimenti politici.

Si attribuiscono al Bombardatore le seguenti parole: *alla Francia ed all'Inghilterra risponderò colle baionette ed i cannoni — a Napoli, colla punta del mio stivale.* — Evviva Sacrante! (Contemp.)

— 24 novembre. — La reazione fa ogni sforzo: le elezioni che in gran parte non erano riuscite conformi alla *regia volontà* del Borbone, hanno talmente spaventate quest'anime vili della Camarilla, che si è ancora ricorso ad estremi partiti, di prologare cioè l'apertura delle CAMERE al 1. febbraio mentre il Giornale ufficiale l'aveva annunziata pel 30 corrente.

La condizione della città è tale che ognuno s'aspetta da un momento all'altro, una catastrofe. Tutti i buoni sono talmente stanchi, che, prevedo, non si possa più a lungo durare. (Alba)

— 25 detto. — Il Ministero ha prorogato le Camere al primo febbraio. (Patria)

FRANCIA

Parigi 24 novembre. Il Governo ha fatto smentire quelli assurdi e caluniosi susurri che annunciavano progettato un 18 Fruttidoro. Credete voi che gli inventori di codeste sciocchezze si tengano per vinti? Oibò! niente affatto. Essi rimandano sfrontatamente la mentita. Non faranno

dei colpi di Stato, ne convengono. Ma si è assolutamente pensato ad esiliare una dozzina di rappresentanti ed altrettanti giornalisti. L'affare fu discusso in Consiglio, e se non è riuscito gli è che malgrado gli sforzi di alcuni ministri la maggioranza ha rifiutata la proposizione. Ecco la loro novella recente; e per darle colore di verosimile, fabbricano senza scrupolo una conversazione e vi fanno intervenire un ministro, nella cui bocca pongono la loro frottola.

Ecco fin dove s'abbassa oggigiorno la polemica. Le più sfacciate menzogne si fanno tranquillamente strada per Parigi, ed in questa corsa zoppicante degli avversari del generale Cavaignac, la palma rimane a chi ha saputo trovare più grossa la calunnia. E siamo a 15 giorni dall'elezione del presidente! — Occorre forse di dire che tutto è falso, assolutamente falso nella seconda esposizione come nella prima? Non si è rifiutato il progetto del 18 Fruttidoro per questa eccellente ragione, che nessuno nel Consiglio, ebbe idea di proporre un simile progetto. Il sig. Freslon non ha detta una parola del discorso che gli si attribuisce. Calunnia! calunnia! Ecco l'eterna risposta conveniente agli impresari della candidatura del sig. Luigi Bonaparte.

(Risorgimento.) — A cagione delle interpellanze che deve fare il generale Cavaignac, i signori rappresentanti di Rhône hanno ricevuto pel mezzo telegrafico l'invito di recarsi immediatamente a Parigi, per poter assistere alla seduta di sabato 25 novembre, ch'è il giorno stabilito per codeste interpellanze.

(Salut Public).

— Il sig. Lamartine, avvertito col telegrafo, rispose, dicesi, collo stesso mezzo, che sabato sarà a Parigi.

(Constitutionnel.)

AUSTRIA

I rappresentanti della Boemia tedesca, radunatisi a Eger, inviarono un Promemoria ai Deputati Austro-tedeschi a Francoforte, col quale gli informano che una gran parte dell'elemento tedesco nell'Impero Austriaco è decisamente propenso all'unione personale; purchè questa non torni a grave pregiudizio degl'interessi materiali, né a lesione dei doveri di suditanza che lo uniscono alla Casa Imperante.

In quanto poi alla divisione territoriale della Boemia in ordine ai nuovi principi di nazionalità, fu proposto di suddividere il Regno in cinque dipartimenti o Circoli, due dei quali apparterrebbero appunto ai tedeschi e tre ai Cechi. Ma quantunque una simile divisione risponda alle proporzioni numeriche delle due stirpi nel Regno, si ritiene tuttavia che non verrà punto accettata dai Cechi, i quali intendono di mantenere l'integrità della Boemia; e far in essa prevalere il proprio elemento: che oltre la preponderanza numerica, vanta eziandio una decisiva superiorità di cultura, di energia, e d'intelligenza sulla parte tedesca.

(Fogli Boemi)

Kremser 29 nov. — Quest'oggi furono distribuiti per l'esame a varie commissioni in seno della Costituente due importanti articoli della Costituzione; l'uno dei quali riguarda la nobiltà, l'altro la pena di morte per delitti politici. Da quanto ci è dato presumere dalle opinioni delle rispettive maggioranze, è probabilissimo che tanto la nobiltà, che la pena di morte in materia politica verranno abolite. Sta poi a vedere se, e quanto da' giudizi militari sarà rispettata la legge! (nostro carteggio)

PRUSSIA

Berlino 24 nov. — Fra gl'indirizzi a pro della Corona va notato il seguente firmato da buon numero di cittadini raggardevoli, e dai capi delle primarie case mercantili di Berlino.

“Noi dichiariamo di stare per la Corona; perché nel suo Proclama dell'11 corrente, ha promesso che le libertà popolari sarebbero da essa mantenute. Ed è su quella promessa che fondiamo la nostra adesione; sia perchè fu fatta al cospetto di tutta l'Europa, sia perchè la Corona non vi troverebbe il suo interesse a mancarvi. Che se mai, contro ogni nostra aspettazione, si rendesse la Corona sporgiura, allora le faremo contro.”

26 detto. — A Brandeburgo si vanno ragunando i Deputati ligi alla Corona, e ieri toccavano già il numero di 220; sembra però, che l'apertura di quel Parlamento vi sia stata prorogata fino al 10 dicembre; sperando di compiere nel frattempo il numero legale mercè una trentina di disertori della sinistra che dicesi abbiano cominciato ad oscillarvi.

(Fogli tedeschi)

ARTICOLO COMUNICATO

Leggesi nello Slavenski Jug. N. 50 del 29 nov.:

IL JUG SLAVENSKI

(Meriggio Slavo)

Agli Slavi meridionali.

Oh Voi Slavi meridionali: non vi lasciate condurre pel naso, come il Savoardo fa coll'orso girovagando pel vasto mondo.

Le genti ridono, e si meravigliano dell'orso, ed il gonzo vecchio altro non lucra che bastonate; e tanto di vitto da poter vivere mentre il suo conduttore impingua la borsa per proprio conto. Noi poveri Croati, onesti e buoni Croati, distaccammo da noi tutte le forze nostre, a motivo di quella siffatta divota ed espansa sommissione e fedeltà. Che abbiamo conseguito?... A me sembra che ad ognuno, cui il buon senso ottenebrato non sia dal fragore dei bombardamenti, tornerà evidente, che quell'officina in cui, venivano fabbricati i manifesti contro i Croati ed il Bano, quella *fabrique mobile* stanziente ora a Vienna, ora a Innspruck oggidì sia poi comparsa a Ollmütz.

Questo posteriore manifesto del nostro *illustre* re ha di molto esacerbata la fedeltà della nazione croata, mentre in quello non v'ha neppure una breve parolina confortante per la nazione Croato-Slavona, la quale, all'occasione del bombardamento di Vienna ha pur fatto tanto a pro della Casa Imperiale; sibbene il manifesto parla ai popoli della corona ungarica: dunque anche con noi. E che? Siamo forse anche noi fra i rivoltosi? Forse il nostro esercito è una massa, che non ha peso veruno? Forse il nostro Bano, l'espressione della volontà nostra... è un uomo nullo? “Il solo Windischgrätz; poi l'imperiale regia armata,...” Ove mai sono calcolati i nostri sforzi straordinari, le nostre immense spese, che noi poveri, ed a noi stessi abbandonati Croati incontrammo per radunare tanti guerrieri? Ove i particolari dispendi gravanti il povero contadino, onde poter diventare un milite pel suo Sovrano? E poi, nemmeno menzione del nostro popolo!

Sciagurata mano, che fabbrica manifesti simili, la quale con un freddo tratto di penna fura ai popoli la vita e, ciò che v'ha di più sacro, il sentimento. E poi... a quale pro marciò l'armata nostra?... Ha forse agito a pro nostro?... Nulla affatto... *Essa* subordinava Vienna, e fu in grazia sua che il Windischgrätz insorse qual patrono dell'Austria, e che un Ministero viennese-tedesco governa su di noi.

State in guardia Slavi-meridionali! Voi avete erogato tutto quello che avete; colà trassigerete ancora gli Italiani, colà i Maggiari, restando sempre servitori dei Tedeschi!!! Fra poco: sarete soggiogati voi stessi dagli Italiani, dai Maggiari e dai Tedeschi!!!

L'ora è omnia scoccata, che si manifestino le Comuni!

Ove sono i Comitati? ove i Consigli municipali? Agite, o Signori! scrivete, convocate assemblee, tenete sessioni, indirizzate suppliche al nostro Sovrano perché non ci abbandoni, siccome neppure noi lo abbiamo abbandonato; e che al fine i tedeschi non ci soverchino. Noi, siamo insorti per non essere calpestati dai Maggiari, e quindi tollerar non dobbiamo, che il facciano i Tedeschi, o qual altra siasi nazione al mondo.

De' Slavi meridionali havvene in buon numero ancora, ed in noi regna e bontà ed amore: noi non intendiamo di ledere alcuno nei propri diritti: e perchè dunque avrà ognuno a squadrarci con occhio bicco e malfidente?

Il perchè sta in ciò, che il re nostro è circuito da soli tedeschi; giacchè alla corte non vi hanno nè Slavi nè Croati... E tutto questo perchè???

Pochi giorni fa io scrissi, essere oscuro il nostro orizzonte... Non divengo io forse indovino?

VUKOTINOVICH

Demetrio Rajovich Trad.

ROMA

Quando parliamo di Roma, un doppio e profondissimo sentimento ci domina, di rispetto e di dolore. Colà è la sede delle nostre glorie passate e future. Colà risiedono i maggiori nemici della nazione.

Questa volta il dolore cede innanzi al rispetto ed alla gioia vera, inaudita, improvvisa. Questa volta i nemici della nazione gemono vinti nella Roma libera e forte; e il popolo Romano, così mirabile per vigore come per senno, vuol' essere signore di sè medesimo.

Un cupo silenzio regnava da qualche tempo sulla Città che è centro naturale al desiderio d'ogni vero Italiano. Ma non era letargo. S'ingannò la reazione credendo spento colà l'ultimo anelito di libera vita; s'ingannò credendo lavorare a sicurezza le sue mine e le sue perfide molle contro le istituzioni liberali.

Come sorpreso dal miserando scioglimento della guerra il popolo di Roma, presso del quale molto è sviluppata l'idea nazionale, e che di quella guerra s'era fatta una questione di vita e di morte, pensava. Osservava l'affaccendarsi dei retrogradi. Dopo le mene dei corrispondenti d'Innsbruk, vide sprecato l'effetto della rivoluzione Bolognese, rinnegata l'Italia, abbandonata anzi osteggiata Venezia, reso impossibile il Governo dei galantuomini, implorato il sussidio d'un diplomatico formato alla scuola di Luigi Filippo, e udi costui, formidabile appunto pel suo sommo ingegno, formulare una politica d'egoismo anti-nazionale, vantarsi di retrocedere. Intanto si spargevano i primi annunzi di una segreta lega col Borbone di Napoli. Allora l'ira proruppe.

Noi siamo lieti che quest'ira sia palesata con una vera rivoluzione, e non soltanto con un assassinio politico. La rivoluzione non solo scusa ma rende secondo di benefici effetti quel sangue che altrimenti sarebbe macchia importuna sulla popolare bandiera. Non crediamo che il sangue lavi le colpe: nè che sia buon fondamento di libertà; i delitti politici furono i più potenti nemici della grande rivoluzione francese; e stolto sarebbe chi credesse la morte dello impeso Latour il miglior fatto della rivoluzione di Vienna. Ma finchè i governanti esulterranno nell'abuso della feroce forza che chiamano *dritto*, qual meraviglia se i popoli, per tutelare il *vero dritto* devono ricorrere all'esercizio d'una forza contraria?

E l'uccisore forse fu uomo in cui smarriasi il sentimento morale davanti all'impeto della passione politica, e il ferino anelito verso il bramato fine toglieva ogni giusto calcolo dei mezzi. Ma l'ucciso fu il rinnegato che la sua rara intelligenza ed esperienza metteva al soldo di quella setta medesima ch'egli un tempo profugo e ramingo avea maledetta con Italiana indegnazione; il ministro che la perfida cardinalesca sanzionava coi sofismi alla Guizot, ponendo in cima d'ogni cosa gl'interessi materiali del paese, ma non per promuoverli sinceramente, sibbene per farsene un pretesto a calcare sotto i piedi l'interesse d'indipendenza e la dignità di nazione.

Ma tutto poi cede innanzi all'energia, alla rara concordia, alla somma e sapiente moderazione che risplendono in ogni particolare del felicissimo fatto. Il popolo romano si mostrò degno d'impero; quanto indignissimi se ne mostraron quelli che ad ogni modo vollero cambiare le sue lodi e gli applausi in fremiti di sdegno.

Continuerà.

Il Giornale esce ogni giorno tranne il lunedì. L'assoc. è obbligatoria per un trimestre, e costa in Trieste un fior. al mese. Fuori franco ai confini fior. 3. 36 Trim., 7. 12 Sem. antecip.

APPENDICE

DI VARIETA' UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

L'AMORE ILLUMINA, SCALDA, FECONDA

Si sottoscrive al Giornale, e si paga solo alla sua Agenzia dal librajo **Giacomo Saraval** sul Corso. Fuori agli Uffizi postali. Si franchino lettere e pieghi.

UNA VAGA IDEA.

Continuazione e fine.

Per quale impulso maggiore salirono gli antichi popoli di Grecia e di Roma in tanta rinomanza di civiltà, per cui noi anche oggi altamente li ammiriamo, se non merce l'educazione? la quale da prudentissime leggi regolata a seconda de' tempi, dei luoghi e della indole delle nazioni quelle politiche virtù fin da' primi anni ispirava, quel patriottismo, di cui noi, stupefatti per lo più, non seppimo che ostentare vana gloria! Non intendiamo qui di prendere per base della nostra la educazione degli antichi pagani, però possiamo desumerne utili norme. Noi non abbiamo da esercitarci nella caccia degl'Iloti, non abbandoniamo le arti alle mani degli schiavi, abborriamo dalle caste, non siamo tali da preferire la ragione di Stato ai precetti del Cristianesimo; ma frugando nelle opere dei Senofonti, dei Platoni, degli Aristoteli, dei Plutarchi e simili ci avvedremo, qualora vogliamo mettere a confronto la nostra comune maniera di educare con quella degli antichi, che questi di gran lunga meglio che noi finora non femmo, sapevano dirizzare l'educazione allo scopo politico-morale per quanto glielo faceano scorgere le loro idee oltre il prisma del politeismo. Infatti appo gli antichi la religione non era affare d'intelletto, ma si di cuore; i precetti di morale istillati venivano dall'esempio privato e pubblico, inculcato questo dalle leggi; i fanciulli poco o nulla aveano ad occuparsi di teorica, si esercitavano invece per tempo a riflettere sulle cose di pratica vita; al campo Marzo, ai pubblici giudici nel foro si apprendevano con facilità l'arte della guerra, i diritti e i doveri del cittadino; ai pubblici banchetti acquistavasi quel giusto criterio degli uomini e delle cose, quella facondia, quella disinvoltura, quella schiettezza di carattere che indarno si attenderebbero dalle nostre conversazioni di etichetta o dai crocchi dei nostri caffè; gli stessi giochi pubblici cospiravano a mantenere agili e robuste le membra ad acuire l'ingegno, non a infrangere entrambi co' giochi futili spesso immorali di carte come presso noi; molti anzi erano religiose solennità, commemorazioni d'incite gesta, onde quella emulazione che l'uomo sublima e potentemente lo Stato incrementa; il giovinetto in mezzo ai grandiosi monumenti dell'avita o paterna gloria di questa infiammavasi comunicandola a'suoi e la mente gli s'ingrandiva e il cuore; crescendo sotto gli occhi del popolo, conversando con gli assennati, viaggiando da ultimo in lontane regioni presto impraticavasi egli nella pubblica vita e presto di sè dava prove non dubbie di ciò che di lui il popolo dispensatore delle magistrature avesse da sperare, meglio assai che con la scorta dei moderni scolastici attestati non di rado bisticciati a capriccio, o mercanteggiati; dalla saviezza, dall'esperienza della vecchiaia regolato era il generoso giovanile fervore, e indi venivale quel rispetto che veneranda fa la canizie e insinua quell'amore pel buono, pel giusto, senza cui non è fortezza d'animo, non fermo carattere, non valore civile, non patria carità, onde sublimi esempi abbiamo nei Codri, nei Leonida, nei Milziadi, negli Aristidi, negli Epanionda e nei Bruti, nei Coctiti, nei Decii, nei Scevola, nei Fabii, nei Camilli, nei Fabricii, nei Regoli, negli Scipioni ed altri tali, che nonché i beni ma la vita senza esitare diedero in pro della patria, per cui barbare diceansi quelle genti che di tanto non poteano gloriarsi. Ma l'emulazione tra gl'individui, l'esaltamento nazionale non ha luogo ove le fortune lussureggiano o sono sproporzionalmente diseguali, ove la legge concede favori non santamente amministra giustizia ad uomini divisi per caste. Quindi vedemmo con le fortune alterarsi i costumi e svigorirsi le più belle istituzioni. E noi, noi cristiani, ond'è che non ci solleviamo a tanta altezza?... Ah, finchè alle esteriori forme staremo e non alla realtà, finchè la santissima nostra religione rimanga solo pomposa liturgia e non sia profondamente sentita ne' nostri cuori, le nostre società non saranno che sepolcri imbiancati. Confidiamo però che passati sieno i tempi che sotto frivole apparenze spesso l'iniquità si ammantava e il sacrilegio, che il valore nominale era in luogo dell'intrinseco, la ragione, il diritto erano invasi dall'arbitrario potere. Ma a realizzare questa speranza dalla ferma, costante volontà degli uomini dipende. Andiamo in traccia del bene e mettiamolo tosto ad effetto; ove scorgiamo il male, operiamo di sradicarlo a tutto potere. I primi cristiani col proprio martirio diffondevano la dottrina di vera beatitudine; però essi erano di fatto non di solo nome seguaci del divino Maestro. Se vogliamo al cospetto di Dio meritare questo nome, dobbiamo zelanti col vicen-

devole amore in qualunque circostanza al bene comune cooperare - non chiacchierare. Politica, scienze ed arti cospirino ad un medesimo scopo - al miglioramento dell'uomo, della società, come insegnava religione. Ecco educazione popolare quale lo esige il progresso attuale. Prima di terminare accenniamo che il sacerdote può molto opportunamente erigere l'umano cuore alle civili virtù mediante i morali precetti e dal pergamino e da entro il confessionale, ma perchè le sue parole sieno efficaci deve esso medesimo con l'esempio autenticarle seguendo con la croce sul dosso Cristo che la carità esercitava coi fatti e non solo coi detti. Che ponno poi negli animi i predicatori e i confessori, se sforniti di quella bontà, di quella assennatezza che sono richieste per edificare? Il sacerdote che entra nel santuario di Dio sia uomo senza macchia, grave per lunga esperienza della vita. Di tale la parola è autorale e salutare, altrimenti... non gli vale la scusa che tutti siamo di carne. Finalmente lo Stato non subordini a sè la Chiesa, ma a lei si assimili, nè il levitico stuolo presuma a sè sopporre lo Stato. Cesare che in sè concentrò il poter dittatorio e la pontificia dignità, Bonifacio VIII, i Borgia che abusando delle chiavi di Piero sprigionarono le furie della discordia tra Guelfi e Ghibellini, abbastanza chiaro ci fanno vedere a quali funeste conseguenze vada incontro la società, ove la religione sia abusata per fini non suoi. Non si dimentichi che Mosè ed Aronne eran fratelli. Sia lo Stato alla Chiesa come buon terreno a generose piante. Se l'uomo coltivi con diligenza e amore l'uno o le altre, avrà delizioso giardino dalle placide ombre, dai vaghi fiori, dai dolci frutti.

Capodistria 25 settembre 1848.

Luigi Gravisi.

Lodi degne.

Riproduciamo di buon grado il seguente articolo stampato dall'egregio nostro collega nel Costituzionale, e scritto in lode di due maestri, l'uno italiano, l'altro tedesco. Noi non conosciamo punto i due, ma perché sappiamo che il lodatore non prostruisce mai gli encomi, né li rende mai spregevoli per triviale liberalità, non dubitiamo di unirci a lui a incoraggiare d'affetto chi nelle pastoie scolastiche e nell'apparente umiltà del servizio sa di avere a coltivare un terreno prezioso, qual è quello delle vergini intelligenze, dei cuori incorrotti. Il maestro elementare è secondo noi la persona più rispettabile e più meritoria dopo la madre e dopo il sacerdote, se pur non si confonde con quelli. X

† Parlando di varii uomini e di varie cose, abbiamo con nostro dolore dovuto tante volte insin qui essere or severi ed or aspri, che ci è consolazione all'anima qualunque sia circostanza in cui poter discorrere come il cuor nostro ama, vale a dire confortando di lode schietta e affettuosa coloro che, d'un modo o dell'altro, meritano o meritano bene del pubblico. E con tanta più voglia ne cogliamo una oggi, che il nostro discorso si volge tutto intorno a due uomini nè ricchi, nè collocati in alto, nè potenti d'influenza, di privilegio o di cosa altra consimile. Signori, eglino sono due maestri di scuola, uno italiano, e l'altro tedesco; uno escente l'onorata sua professione nella casa propria sua, l'altro in una casa del pubblico, con sopravvi una tavola, e sulla tavola, dipinta l'aquila imperiale. Antonio Mazorana è sui quaranta sei anni, e forse da venti vien via educando l'adolescenza di questa città alla virtù e a quel sapere che abbraccia Dio e gli uomini, ed è come germe delle cognizioni avvenire; a quel primo addottrinamento che costa a chi vi si accinge con cuore tante fatiche e tanto prostramento ignorato; che domanda una così grande annegazione di sè; che dee vivere costantemente in anni passati e lontani; che, infine, e gli ostacoli della tenera età a cui prodisce le sue cure, e le noie della laboriosa consuetudine, dee vincere unicamente a forza di amore e di amore e di amore. Io non saprei s'altre più degni maestri elementari possa oggi o potrà mai Trieste vantare di quel che sia il Mazorana. A lui l'ufficio suo non è certo mestiere. In questo svilimento dell'istruzione primaria, in questo pendio per cui è condotta la prima educazione, non solo fra noi ma in paesi molti, pendio per il quale gli educatori (ma non meritano questo nome) veggono ne' fanciulli carne e sangue e non veggono anima, chi, dissì, crederà mai che il buon maestro che

noi qui lodiam tanto volentieri, non si consideri, dopo più che vent'anni di prova assidua e amorosa, degno ancora in tutto del ministero suo nobilissimo? e che, non perdonando a spese nè a incomodi, ei di continuo si provveda de' migliori libri sia o italiani o francesi o tedeschi, i quali lo istruiscano delle altrui meditazioni, dell'altrui esperienza, e lo aiutino nell'opera difficile a cui si è consecrato tutto quanto: e di più, senta bisogno a ogni qualche anno di recarsi nelle città più colte d'Italia onde e vedere co' propri suoi occhi ciò che di meglio usano esse nelle loro scuole, e insieme intertendersi qualche ora con quegli uomini benemeriti eminentemente dell'educazione primaria? Il Mazorana che conobbe di presenza e Lambruschini, e Aporti, e Troya, e Lace, e Garelli, e Fecia e altri uomini simili, fa tuttogiorno sua ricchezza e suo studio i lor libri.

Abbiamo del signor Mazorana parecchi lavori bellissimi, già pubblicati, co' quali intese di giovare l'educazione de' giovanetti Triestini. Noi non farem cenno che di uno solo, dico del "Sillabario e prime letture pe' fanciulli con appendice e lezioni pratiche per rendere completo l'insegnamento di lettura". Di questo libro appunto manca l'elenco che il Municipio fece tempo addietro per le sue scuole, e sarebbe pur bene che volesse con esso empire l'importante laguna: importante, e difficile a empirsi bene. Noi lo abbiamo esaminato; e ci parve compilato sui migliori lavori che in questo proposito conti l'Italia. E credemmo debito dirlo, così per la gratitudine dovuta all'amor generoso pel bene con cui il signor Mazorana s'adopera da ben molti anni, com'eziandio per l'utile che ne ricaverebbe l'istruzione primaria fra noi. Ci duole solo di averne parlato un po' tardi, più tardi di quanto avremmo dovuto; ma ciò non toglie all'opportunità intera di quanto veniam qui proponendo.

Il maestro tedesco è il signor Rudmas, direttore delle scuole elementari, il qual seppe in città italiana fare rispettato, quant'è da lui, il carattere e i diportamenti di un impiegato tedesco. Giova che si conosca com'egli, il buono signore Rudmas, si presti con zelo assiduo e efficace al regolare andamento del suo istituto; giova che le sue premure, le sue sollecitudini, l'animo suo inchinvole e pronto a essere utile altrui non passino oggi ignorati. Pur troppo è bisogno che vengano un po' negli occhi le vite circondate di merito, di qualunque sorta egli sia, e rasserenino il pensiero affaticato e attristato e indignato dalle tante lorden eminenti e famose e luminose, e dai vanti bugiardi e le superbe pretensioni che guastano e stuprano da così gran tempo miseramente i giudizi morali del povero popolo sugli uomini e le cose che lo circondano.

Alle Autorità di qui

Di due cose vorremmo che le autorità si pigliassero cura e seriamente. Veggansi qua e là per le vie, e di bel giorno, ragazzi d'ambò i sessi, senz'ombra di vergogna a' fatti loro. Questo mal costume si può togliere e si deve, ben s'intende senza commettere violenze, e ciò per decoro de' cittadini e di quelli che sono preposti all'ordine e alla pulizia della città. Un'altra cosa vergognosa a chi la fa e a chi potendo non ci rimedia è quell'udire fin dalle labbra infantili certe bestemmie e parolacce che offendono l'uditio a qualunque non è educato negli ergastoli o ne' lapanari. A questo pure si dee por freno, massime dalle guardie nazionali, avvertendo però ch'esse devon essere le prime a dare il buon esempio in sè stesse. Persuadetevi pure che al ben essere di una città, per esclusivamente commerciale che sia, non bastano i bene avviati commerci, e' bisogna provvedere per quanto si può che non le manchi il pudore. E se ne fa appello agli stessi retrogradi. - Speriamo di non aver detto con ciò nulla da procurarci la taccia d'incendiari o altro, nè di tirarci addosso processi di stampa, o infine di non aver domandato cosa da aspettare un secolo prima che venga esaudita. X